

LA MISSIONE DI UN BAMBINO

(Dramma demodé in sei brevi scene.)



DE (2021)

Scena prima

(Parigi 1950, Alloggio di Honoré: un modesto bilocale, arredamento modesto, stanza piccola, caminetto a gas acceso, finestra in fronte, cortile abbastanza tetro con neve, albero spoglio e coperto di ghiaccio e neve (sapremo che è un ciliegio); Marta e Honoré hanno appena finito di mangiare insieme (tavolo in disordine): Marta mantiene un certo decoro, Honoré è sbracato)

M. ... Adesso dobbiamo parlare di noi.

H. (guardingo) Non credo che ci sia molto da dire.

M. Non credere. Dobbiamo parlare.

H. E allora parla.

M. Avremo un bambino.

H. (Gelido) Non è esatto. O il bambino non ci sarà, o "tu" avrai un bambino. "Noi" non l'avremo. Di sicuro.

M. È questo, tutto quello che hai da dire?

H. Sì, ed è la mia ultima parola.

M. E io?

H. (Esplode) Insomma. Io ho perso il lavoro. Tu sei solo una serva. Non potremmo mai mantenerlo, il bambino. E dove, poi? E poi io...io non sono pronto.

M. Se è per questo, quando non è previsto e succede, nessuno è mai pronto.

H. Bene, allora nessuno di noi due è pronto. Quindi... Non mi piace essere messo in situazioni senza via d'uscita. O ti piace così, oppure finiamola qui e non vediamoci più.

M. Non mi hai mai parlato così.

H. Neanche tu.

M. Capisco che sia una sorpresa, ma ...

H. Niente ma. Da quando ci siamo messi insieme abbiamo subito scartato questa possibilità. Per me non è mai esistita. Niente bambini indesiderati. Credevo che fossimo d'accordo.

M. I miei padroni mi licenzieranno.

H. Brave persone, come dici sempre tu.

M. Sono bravissime persone, ma hanno i loro principi. Mi caceranno appena racconterò loro...

H. Allora, datti da fare fin che sei in tempo. Qui vicino c'è Commère Nana che sa come fare. Guarda, ti aiuterò a trovare i soldi, quello sì.

M. Ho troppa paura. La mia amica Zuzù...

H. Per favore non tirare in ballo Zuzù, che è sempre stata sfigata. Me l'hai sempre detto anche tu.

M. Non ho il coraggio. E non ho neanche il coraggio di tenere il bambino.

H. Gli orfanotrofi sono lì per quello.

M. Non potrò tener la cosa nascosta ai padroni... mi caccerebbero anche se mettessi il bambino in un orfanotrofio.

H. (Infuriato) Proprio due brave persone. Due vecchi egoisti che ti pagano il minimo. Lei una baciapile, che comanda a bacchetta un rimbambito. Molta preoccupazione per il loro paradiso, e nessuna pietà per gli altri. E poi, il loro paradiso! Non gliene frega niente, del loro paradiso. Manco sanno cos'è. No, hanno tanta preoccupazione per il loro decoro, e per cosa dirà la gente, e il parroco, e questo e quello.

M. Non lo so. (Pensierosa) Forse avrebbero compassione. Ma se non ne avessero?
(Disperata) Honoré, che ne sarà di me?

H. (Di nuovo gelido) Francamente, mia cara, tutto dipende da te. Se adesso vuoi che andiamo di là e ci godiamo qualche momento insieme, bene. Ma non parlarmi più di questo tuo problema.

M. Mio problema?

H. Tuo problema. Mio non è.

(Si alzano e lui trascina lei oltre la porta sulla destra. Lei, riluttante, ma non molto, lo segue).

(Buio sulla scena)

Scena Seconda

(La scena si illumina di nuovo)

(I due rientrano nella saletta rassettandosi. Lei è vivace, lui insonnolito; M. Prende gli abiti dalla spalliera di una sedia e si mette il cappotto per uscire)

M. (Passando, si accosta al caminetto, prende un oggetto dalla mensola). Che cosa è questo?

H. (Sbadiglia) Non hai mai visto una pistola? Mi serviva quando lavoravo come guardiano notturno alla fabbrica Blouet.

M. Ma ... è carica?

H. Credo di sì. Sarà un mese che non ci guardo. (Guarda nella pistola) Sì, è ancora carica.

M. Ma... non è pericoloso?

H. Forse, per gli sciocchi che non sanno maneggiarla. (Amaramente) E' sempre così, ci si diverte con ... qualcosa senza pensarci... e poi si pagano le conseguenze.

M. (Pensa per un poco. Prende la pistola come per rimetterla sulla mensola. Poi, d'improvviso) Guarda che bei fiori sono sbocciati sul ciliegio!

H. (Si volta verso la finestra, poi guarda meglio. Intanto M. mette rapidamente la pistola nella sua borsa. Lui si volta). Sei pazza? (M. ha un soprassalto, credendo che H. abbia visto il suo furto) Solo neve e ghiaccio, Marta. Siamo a gennaio. (Lunga pausa. Dallo sguardo si direbbe che ha notato il furto di M., ma che infine decida di far finta di niente)

M. Mi sembrava... Che ora è?

H. (guarda un orologio da polso) Le tre meno un quarto.

M. (angosciata) Devo attraversare Parigi, e ho solo un quarto d'ora.

H. (Va alla sua giacca, fruga in una tasca. Torna e le mette in mano una banconota) Prendi un taxi. E fa' attenzione, c'è la neve e si scivola. E non dir mai che non mi preoccupo per te.

(M. lo bacia ed esce)

Scena Terza.

(Nella casa dei Bonneval. Casa dell'alta borghesia, Madame e Marta. Madame, seduta, è vestita come la madre di Whistler, stessa età; M. in uniforme da cameriera.)

Mme. (Rigida, ma preoccupata) Marta, che cos'hai? È da qualche tempo che ti vedo un po' strana.

M. (senza guardarla) No, niente di speciale. Forse ho un po' d'influenza.

Mme. (come sopra) Non avresti dovuto uscire ieri quando faceva così freddo.

M. Signora, voi siete molto buona con me.

Mme. (Rigida) Ne parli come fosse un mio merito. Essere buoni con chi ha meno fortuna è un dovere di noi cristiani.

(Pausa, mentre Marta spolvera distrattamente i mobili)

M. (Si ferma) Signora, devo dirle...

Mme. (insospettita. Vivamente) Che cosa?

M. (tace, cambia idea, poi parla) Volevo chiederglielo da un pezzo. Di chi è quell'immaginetta senza nome di un bambino vestito alla marinara, ...quella che tiene sul comodino?

Mme. (Sollevata, un po' raddolcita, ma sempre arcigna) È il ritratto di un bambino morto di difterite a undici anni, qui a Parigi, non lontano di qui, più o meno venticinque anni fa. Un piccolo santo. Ma...

M. Ma?

Mme. (Amaramente) Ma la Chiesa ha dichiarato chiusa la causa tre anni fa. Insomma, quel bambino con ogni probabilità non sarà mai un santo elevato agli onori degli altari. (Ancora più amara) Non è mai stata data una spiegazione.

M. A voi dispiace?

Mme. Sì. Io sono una sua devota. Mi ha aiutato diverse volte. Io, Chiesa o non Chiesa, continuo a pregarlo, e lui continua ad aiutarmi. Ma perché ti interessa?

M. Ho visto la sua stessa figura sulla copertina di un libro di seconda mano dal libraio qui sotto...

Mme. Ah! L'ho vista anch'io. Una ventina d'anni fa quei libri erano molto popolari...

(Pausa)

M. E poi...

Mme. (interessata) E poi?

M. (in fretta) E poi l'ho visto ieri sera nello specchio della mia camera.

Mme. Nello specchio della tua camera? Tu? (Incredula. Riflette un poco) Forse, vedendo sempre l'immaginetta...

M. No, non era l'immaginetta. C'era molta luce. E lui si muoveva.

Mme. Ma che strano! Avrei dato qualcosa per vederlo io. (Incuriosita) Ti ha parlato?

M. No, no. Ma mi pareva allegro... mi sorrideva, ...e con la mano mi ha fatto segno (la voce le si rompe mentre fa il gesto) ...di no.

Mme. Di no? (Insospettita) Ma cosa stavi facendo?

M. (Si getta in ginocchio davanti a Mme) Ah, Signora! Avevo questa pistola in mano (fruga nel grembiale e ne estrae la pistola) e stavo per uccidermi. L'avevo già puntata alla mia testa.

Mme. (Sbigottita) Ucciderti? Ma perché?

M. (Disperata) Perché sono incinta, perché "lui" non ne vuol saperne, e io non so come fare. (Singhiozza) Voi mi cacerete e io non saprò dove andare. (Si calma) Ma il bambino mi ha fatto segno di no. Due volte. Ma dove andrò?

Mme. (Subito, quasi senza pensare, con voce secca) Infatti. Per prima cosa domani lascerai la tua camera nella nostra soffitta...

M. (disperata) Abbiate pietà, signora.

Mme. ...e verrai a stare nella camera grande su questo piano, quella che è sempre rimasta chiusa. Con un bambino piccolo avrai bisogno di spazio. I mobili che occorrono ci sono già. C'è solo da rimodernare un poco la stanza. Me ne occuperò io.

M. Ma allora non mi cacciate?

Mme (Finalmente commossa, le accarezza la testa) Certo che no. Se quel bambino vestito alla marinara ti ha fatto segno di no, non ti cacerò di sicuro io. Hai una buona raccomandazione. Sta tranquilla per il tuo bambino. Mio marito e io ci prenderemo cura di te e di lui. Questa casa ha sempre avuto un disperato bisogno di bambini. La camera che avrai li ha aspettati per trent'anni. Ma non sono venuti, e allora l'ho chiusa, credevo per sempre. E invece ora ce n'è uno che vuol entrare....

M. Ma davvero, signora? Non vi prendete gioco di me?

Mme. Non sono mai stata così seria. Stai tranquilla.

M. Signora, voi siete così buona...

Mme. (Di nuovo quasi arcigna) Non sono io che sono buona. (Cambia discorso) Hai già pensato al nome che darai al bambino?

M. Marie se sarà una bambina, Guy se sarà maschio.

Mme. Perché Guy? È il nome del tuo ...amico?

M. No no. Ma veramente non so perché. Guy... mi è venuto in mente all'improvviso ... e mi piace

Mme. Sono meno stupita di quello che tu creda... Che Dio ti benedica.

Scena Quarta.

(I due coniugi. Il vecchio Monsieur Bonneval di spalle, alto, eretto, distinto; guarda attraverso la finestra. La signora, normalmente autoritaria, ha un atteggiamento quasi timido.)

MB: (Senza voltarsi) E tu ci credi?

Mme. Non molto, ma non importa.

MB. L'ha pensata bene, eh?

Mme. Forse. Ma tu non credi nei miracoli?

MB. Ci credo, ma deve dirmelo la Chiesa, che sono miracoli.

Mme. E allora ascolta. Magari il bambino non è apparso a Marta, magari lei non voleva proprio uccidersi, o ha cambiato idea per qualche altro motivo, ma...

MB. (Si volta) Ma?

Mme. Ecco, io pensavo...Lei ha usato senza saperlo forse l'unico argomento che poteva convincermi senza la minima esitazione da parte mia. Non possiamo pensare che questa buona ispirazione sia un miracolo? Molte ragazze nelle sue condizioni si uccidono davvero.

MB. Possiamo pensarlo, certo.

Mme. (Giungendo le mani, quasi implorante) Un miracolo piccolo, Alberto, di seconda categoria, ma sempre un miracolo.

MB. Va bene, ma non diciamolo troppo in giro. Non vorrei che casa mia diventasse meta di pellegrinaggi, anche se di seconda categoria. Decidi tu.

Mme. No. Non mi basta. Voglio che tu mi dica che vorrai bene a Marta come a una figlia, ed a suo figlio come a un tuo nipotino.

MB. Ci proverò.

Mme. E se la gente parlerà?

MB. (Bonario) Li lasceremo parlare. Non siamo padroni in casa nostra?

Mme. (cade in ginocchio) Signore vi ringrazio. Questo è veramente un miracolo. Non ho mai pensato che foste così buono.

MB. (sempre bonario) Dopo quarant'anni che siamo sposati? E ci voleva che Marta restasse incinta per scoprirlo? Allora, questa è proprio la casa dei miracoli. Poi le avremo viste tutte.

Mme lo abbraccia.

Scena Quinta.

(Stanza di Marta, in soffitta. La stanza probabilmente funge anche da deposito di mobili in disuso. Un vecchio armadio fuori misura con un grande specchio scolorito è visibile dalla porta.)

M. (In lacrime, in ginocchio appoggiata contro il letto) Perdonami, bambino. Non vado mai in chiesa, non so pregare e non so neppure il tuo nome, ma, se puoi sentirmi, perdonami. Ho inventato una storia, ho detto di averti visto, e tutto è andato a posto come in una fiaba. Io non volevo fare del male a nessuno...Ma ieri veramente mi volevo uccidere, e poi mi è venuta in mente questa storia.... Perdonami. Ho detto di averti visto nello specchio, ma tu sai che non è vero...

Voce allegra di Bambino: Non mi hai visto, ma chi ti dice che io non fossi qui con te?

M. (stupefatta. Tace per un po') Ma di chi è questa voce? Chi sei tu che mi parli?

(Intanto Mme apre la porta e si ferma stupita sulla soglia alle spalle di M., che non se ne accorge.)

V. (Ridendo e lievemente canzonatorio) Chi vuoi che sia? Sono il bambino che tu hai detto di aver visto.

M. Io sto impazzendo. Forse sto impazzendo per la gioia. (Incredula) Ma c'eri davvero?

V. (Sempre allegramente) Certo, e sono io che ti ho fermata, e sono io che ti ho suggerito nell'orecchio la tua storia. Non hai mica raccontato bugie.

M. Ma lo hai detto anche tu, che non ti ho visto. E invece io ho detto che ti avevo visto.

V. (Gioioso) Ma a questo si può rimediare subito! ... Guarda!

(Lo specchio si illumina di improvviso di una luce abbagliante, nel mezzo compare la figurina di un ragazzino di circa undici anni vestito alla marinara, che sorride. Poi la saluta gioiosamente, e lentamente arretra e scompare nella luce, sempre sorridendole. La luce sparisce).

(M. piange in ginocchio. Mme è anche lei in ginocchio, a testa china, sulla soglia).

Scena Sesta.

(Il cortile di Honoré. L'alloggio è buio. Il ciliegio si illumina improvvisamente di una luce vivissima, bianco-rosata. Quando scompare la luce, il ciliegio è coperto di una luce rosata, che lo fa apparire fiorito. Honoré guarda dalla finestra, con espressione indecifrabile).

Tela.



Nota: Il titolo di questo breve dramma è tratto da un libro “La mission d’un enfant”, in cui si parla della breve vita di Guy de Fontgalland, la cui vicenda, prima e dopo la morte, è menzionata nel testo. Il soggetto è tratto da una grazia a lui attribuita, in cui però l’apparizione di Guy alla domestica sarebbe stata reale fin dal primo incontro.